

Indirizzo di saluto in apertura del Convegno commemorativo del conte Gian Giacomo Morando Bolognini

Flavio Barozzi

Società Agraria di Lombardia – Milano

E' un onore ed un piacere portare il saluto della Società Agraria di Lombardia al convegno commemorativo nel centenario della scomparsa del conte Gian Giacomo Morando de'Rizzoni Bolognini.

Il conte Morando Bolognini fu socio sin dal 1899 del nostro storico sodalizio, fondato nel 1861 per “promuovere l'incremento dell'agricoltura e delle attività economiche ad essa attinenti” oltre che per “studiare e discutere i problemi generali di politica agraria della Nazione, mantenendosi estranea ad ogni competizione di parte”.

Basta questo aspetto per rimarcare il filo conduttore che lega in modo particolare la figura del conte e della Fondazione voluta dalla vedova Lydia Caprara e che porta il nome del conte medesimo con la Società Agraria, atteso che lo scopo della Fondazione (art. 2 dello Statuto) è “svolgere e promuovere attività di sperimentazione, di istruzione, di propaganda e di ricerca scientifica nel campo dell'agricoltura. La Fondazione, in particolare, svolge e promuove la sperimentazione, l'istruzione e l'attività di moltiplicazione e diffusione di nuove costituzioni varietali, per accrescerne la produzione unitaria ad incremento dell'economia generale del Paese.”

Non compete a me entrare nei dettagli della figura storica del conte Morando Bolognini, che saranno approfonditamente trattati dai qualificati relatori previsti dall'intenso programma della mattinata.

Basta ricordare che, se il conte Morando Bolognini non può essere definito uno degli uomini che fecero l'Italia (come dal titolo di una bellissima opera di Giovanni Spadolini), anche perché quando lui nacque l'Italia grossomodo era già fatta, egli potrebbe tuttavia essere definito uno degli uomini che fecero -o perlomeno tentarono- di fare gli italiani (tanto per citare la nota frase di Massimo d'Azeglio). Con un occhio rivolto tanto alla Nazione (a cominciare dal mandato parlamentare, prima come deputato, eppoi per brevissimo tempo prima della morte come senatore del Regno) quanto alla “piccola Patria” rappresentata dalle realtà locali di origine sua e della sua famiglia.

Vale solo la pena di soffermarsi per un attimo a riflettere sulla realtà dell'Italia a cavallo tra i due secoli passati e quella di oggi. Si aveva allora un'Italia prevalentemente agricola, ma con un'agricoltura tendenzialmente povera, e spiccatamente votata alla sussistenza. Un Paese fortemente caratterizzato da flussi migratori in uscita, in cui contadini ed agricoltori rappresentavano fino al 50% della “fuga di braccia” da condizioni spesso caratterizzate da povertà ed arretratezza tecnologica.

Eppure un'Italia che credeva ed investiva nella ricerca scientifica e nella sperimentazione tecnologica se, come si legge nel testo *Storia e sviluppo dell'agricoltura* (Carlo Ohlsen, 1871), si riconosceva “dimostrata la necessità di imitare pure da noi l'indirizzo scientifico di altri Paesi fondando quelle istituzioni dove il controllo del bene e del male dell'agricoltura si stabilisce con ogni sicurezza scientifica”.

Lascio alla libera riflessione dei colleghi agronomi e di ciascuno di noi il raffronto con la situazione attuale dell'Italia e del dibattito sull'agricoltura, l'innovazione e la scienza applicate all'agricoltura.

Buon lavoro.

